

**“Pastorale giovanile e Insegnamento della Religione Cattolica nella Secondaria
di 2° grado (superiori)”**
Salsomaggiore 25 gennaio 2008
don Vincenzo Annicchiarico – Resp. Nazionale Servizio IRC della CEI

in occasione del X convegno nazionale di Pastorale giovanile – "E SI PRESE CURA DI LUI" (L.C. 10)
Incontrare i giovani fino agli "estremi confini" - Salsomaggiore 23-27 gennaio 2008

L'IRC raggiunge un numero veramente alto di giovani: il 91,2% degli studenti, se si considerano soltanto le scuole statali, con valori che variano dal 94,5% nelle scuole dell'infanzia e primaria, al 92,9% nella scuola secondaria di primo grado e l'84,6% nella secondaria di secondo grado, di diversa provenienza culturale, sociale e anche religiosa e forse, in questo momento, è il confine culturale più ampio sul quale la Chiesa oggi incontra i giovani.¹ Questo incontro, tuttavia, non si limita alla semplice ora di insegnamento ma spesso si allarga a progetti interdisciplinari, a proposte formative più ampie inserite nel Piano dell'Offerta Formativa (POF) e ad iniziative che l'esperienza, la professionalità e la creatività degli Insegnanti di Religione cattolica (IdR) sanno portare avanti. Per esempio, secondo il progetto *Agorà* dei giovani, essendo questo l'anno dell'*ascolto*, si può dire che questo è uno dei bisogni educativi più forti dei giovani d'oggi.

1. L'IRC: contributo alla crescita dei giovani

Abbiamo sentito e apprezzato la preoccupazione per la crescita, l'educazione e la formazione anche affettiva e vocazionale dei giovani, da parte della Chiesa, delle famiglie e delle diverse associazioni che in qualche modo sono a diretto contatto con i giovani. Questo diffuso e profondo impegno risponde molto bene all'invito che i nostri Vescovi ci hanno rivolto quando nel 2001 ci hanno indicato i giovani come: *«un talento che il Signore ci ha messo nelle mani perché lo facciamo fruttificare»*².

Benedetto XVI, nell'intervento a Verona, durante il IV Convegno ecclesiale italiano, ha sottolineato che l'educazione della persona è questione fondamentale e decisiva, per la quale è necessario risvegliare il coraggio delle decisioni definitive.³ Il *definitivo* diventa perno dell'educazione in quanto permette la svolta progettuale della propria vita.

L'IRC, collocandosi dentro le finalità della Scuola, è un'opportunità che lo Stato, secondo il Concordato del 1984, garantisce agli studenti di tutte le scuole di ogni ordine e grado sia statali sia paritarie che decidono di avvalersene; questo perché vi sia anzitutto la possibilità di conoscere il patrimonio storico-culturale del Popolo italiano e per offrire risposta educativa e quindi disciplinare alle domande religiose, costitutive dell'essere umano. L'IRC, nella scuola, permette all'alunno di conoscere la specificità della fede cristiano-cattolica, offrendo, alle giovani generazioni in formazione, la possibilità

¹ A questo proposito è utile richiamare il Messaggio della Presidenza CEI: «Il favore di cui gode in Italia l'insegnamento della religione cattolica ci riempie di gioia: esso costituisce un seme fecondo, destinato a portare frutto non solo nella comunità ecclesiale, ma per il bene dell'intera società italiana. Di questa scelta costante siamo riconoscenti agli studenti stessi, alle loro famiglie e ai docenti di religione. Convinti del contributo che tale insegnamento offre alla maturazione umana e professionale delle nuove generazioni, esortiamo gli studenti, con le loro famiglie, a comprenderne l'importanza e a valorizzarlo pienamente, e formuliamo l'auspicio che nessun alunno, anche se proveniente da Paesi stranieri o appartenente ad altra religione, trascuri o sottovaluti tale importante opportunità formativa» (CEI, *Messaggio della Presidenza in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2007-2008*, in http://www.chiesacattolica.it/ci_new/documenti_cei/2008-01/11-4/Messaggio%20IRC%20per%20internet.doc).

² CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, Roma 2001, n. 5.

³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Rendete visibile il grande "sì" della fede*. Discorso al Convegno, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad *Avvenire* del 02.12.2006, p. 19.

di conoscere la tradizione culturale-spirituale in cui si innesta la loro vita, consentendo loro di comprendere e interpretare molti aspetti socio-culturali, artistici, valoriali, i quali trovano il loro significato solo alla luce della tradizione cristiana-cattolica, la quale ha segnato la storia e ancora vive e opera nella società di oggi.⁴

La via culturale dell'IRC offre alle giovani generazioni possibilità nuove per collocare il fatto religioso nel percorso educativo e dentro di esso confrontarsi con le risposte dell'IRC. Così a scuola abbiamo un approccio culturale al fatto cristiano-cattolico. In primo luogo abbiamo un approccio di tipo biblico, dove la Bibbia risulta sia il documento storico delle origini del cristianesimo, sia, secondo una lettura esistenziale, il documento denso di esperienza di vita e quindi capace di entrare in dialogo con ogni esperienza umana, sia, secondo una pista linguistico-letteraria e forse quella più ignorata attualmente nella scuola, il documento che permette il confronto con il suo ricchissimo linguaggio, ovvero un testo con una sua grandissima forza comunicativa. In secondo luogo abbiamo un approccio di tipo storico per cui, nel nostro contesto culturale, rende familiari agli alunni le svariate tradizioni che sono all'origine della nostra cultura; pertanto il cristianesimo, appartenente alla nostra tradizione culturale, si presenta anche - oltre che esperienza di fede - come un insieme di realtà, di situazioni, di avvenimenti che determinano la storia, la vita, il linguaggio, le espressioni dell'arte, della letteratura, della vita sociale, ecc...; inoltre aiuta i giovani ad essere se stessi, mettendo in evidenza che la religione, con la ricerca del significato ultimo della vita, aiuta loro ad accettare il ruolo ed il compito che spetta nella società e nella storia; infine, come fatto culturale estremamente documentabile, il cristianesimo esige di essere letto ed approfondito nei suoi valori, aiutando gli studenti, attraverso un'efficace e liberante interpellanza sul senso dell'esistenza, ad essere critici verso ogni sistema di presunto assolutismo come la sconfinata fiducia nella scienza e nell'ideologia. In terzo luogo vi è un approccio culturale di tipo antropologico ovvero l'uomo visto in quanto tale, in cui appare evidente il dialogo tra Scienze umane e Teologia; qui il concetto di uomo è quello di essere personale in rapporto a Dio, il quale occupa una particolare posizione nel creato; vive una situazione di dipendenza ed ha coscienza della propria responsabilità, scoprendosi peccabile, indigente, caduco; possiede uno spirito con una forza di vita e sa di essere ragionevole e cosciente, radicato nel tempo con la sua interezza esistenziale, avendo una vita che non può essere avulsa dalla storia, né può crearsi paradisi artificiali di evasione spiritualistica davanti alle difficoltà ambientali; quindi è chiamato continuamente a vivere in prima persona questa storia come protagonista e come collaboratore di Dio ed all'interno di questa storia ambivalente, essere profeta di speranza teologale, perché la storia sia una "storia di salvezza". Da quanto detto, ne conseguono una serie di temi antropologici legati a questa dinamica e completa visione della realtà "uomo" e di cui la scuola non può non farsi carico soprattutto per la sua valenza educativa: l'interpersonalità, la sessualità, la corporeità, la simbolicità, la storicità, l'esperienza, la coscienza, la libertà, la relazionalità. In quarto luogo abbiamo un adeguato approccio di tipo pedagogico-metodologico, per cui l'alunno è al centro dell'attenzione pedagogica dell'insegnante e l'apprendimento è favorito attraverso la legge della "unitarietà educativa", a cui concorrono tutte le discipline, concepite non a compartimenti stagno, bensì interdipendenti tra di loro.

⁴ A questo proposito a Verona, nell'ambito della *Tradizione*, Esposito sottolinea che bisogna riprendere le ragioni della fede, aiutando a dare un *giudizio sulla realtà* [...], da non identificare però con una mera analisi della situazione, ma con una disponibilità della ragione e del cuore ad accogliere la sfida degli avvenimenti alla luce della presenza reale di Cristo nella storia. Pertanto la scuola è vista anche come "scuola dell'umano", ovvero dove educare significa anche saper riconoscere la presenza cristiana attraverso tutti i segni quali: le forme espressive dell'arte, della musica, della scienza, della letteratura, della creazione di forme nuove di civiltà, della stessa creatività sociale e politica, della testimonianza della carità, valorizzando l'attesa ultima del cuore dell'uomo, il suo bisogno più radicale di senso e di felicità e insieme la risposta che Cristo costituisce per l'umano (Cfr. ESPOSITO C., *Quella sorgente di vita che attraversa i secoli*. Tradizione, in: *Una speranza per l'Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad *Avvenire* del 02.12.2006, p. 149).

2. *La scuola come “Agorà” dei giovani: la via dell’IRC secondo il linguaggio scolastico*

Nell’attuale visione della scuola, anche secondo le nuove indicazioni ministeriali, la persona viene vista nella sua originalità di percorso individuale e aperta ad offerte a partire dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali. Tuttavia, le nuove generazioni, proprio perché in sviluppo sono più esposte al rischio di crescere in un contesto sociale e culturale nel quale la tradizione cristiana sembra svanire e dissolversi, rimanendo viva e rilevante soltanto all’interno degli ambienti ecclesiali, con il rischio di pagare le conseguenze di un generale impoverimento dei fattori educativi nella nostra società. Per questo motivo, l’IRC, oggi, dà un contributo educativo a tutto ciò, prendendo sul serio l’affermazione delle nuove indicazioni, laddove si dice che “lo studente è posto al centro dell’azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi”.⁵ A questo proposito il card. Ruini aveva già detto a Verona che oggi è necessario guardare la persona nella sua unità, è lo stesso soggetto che, per esempio, è figlio, è appartenente alla Chiesa, è studente ecc., perciò ha bisogno di dedizione e passione educativa.⁶

a) **il senso unitario della vita**

L’IRC nella scuola permette di riflettere sul senso unitario della vita, facendo guardare con fiducia verso un’esistenza che si sviluppa in senso progettuale. A Verona, durante il IV Convegno ecclesiale della Chiesa in Italia, si è affermato che i grandi e positivi traguardi raggiunti nelle tecnologie hanno condotto ad una sopravvalutazione della ragione scientifica e tecnologica, talché quest’ultima, oggi, non solo conserva la condizione di una verità autoevidente, ma, in un’età in cui ogni certezza è contrastata dalle dominanti mentalità del relativismo, continua a godere di una autolegittimazione quasi assoluta. Quindi, l’IRC potrà far riflettere che nemmeno l’intatta fiducia nella ragione scientifica e tecnologica riesce ad alleviare o a mascherare la crescente difficoltà di trovare il senso unitario della vita e, dentro di esso, il senso autentico di ciò che consente di guardare con speranza al futuro.⁷ Secondo Ornaghi, restiamo soggiogati dalla drammatica scomposizione dell’umano, “è urgente, allora, che una cultura intrinsecamente sperante sappia riguadagnare la sua funzione originaria nei confronti delle conoscenze scientifiche e delle loro applicazioni, non limitandone gli svolgimenti e le conseguenze positive, bensì contribuendo in modo decisivo a far sì che tali svolgimenti e conseguenze siano realmente [...] al servizio dell’uomo e dell’umanità. L’unitarietà del soggetto come persona non è una vuota formula declamatoria”.⁸

L’IRC è dunque chiamato a far riscoprire questa dimensione fondamentale dell’uomo, ormai minacciata e quasi estenuata dall’esasperata settorializzazione dei saperi, e a farla diventare vero fattore umanizzante nel concerto dei vari contributi formativi della scuola italiana, al di là del fascino malato del “pensiero debole” e della erosione valoriale e antropologica che esso si porta dietro quale inesorabile corollario. In una società connotata sempre più in senso multiculturale, l’IRC avrà così un compito di far emergere dalle varie culture e dai vari sistemi di significato quegli elementi che, autentici *semina verbi*, risplendono per la loro fedeltà all’indole ragionevole dell’uomo ed alla sua dignità irriducibile. Servire la cultura è servire in qualche modo l’uomo redento che trova in essa il suo *humus* vitale, lo spazio della sua socialità auspicabilmente solidale, il presupposto del suo essere cooperatore della creazione.

b) **Il bisogno educativo e culturale nella scuola: la risposta dell’IRC**

⁵ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Indicazioni per il curricolo per la scuola dell’Infanzia e per il primo ciclo d’istruzione*, Roma 2007, p. 17.

⁶ Cfr. RUINI C., *Cattolici “toccati da Dio”, risorsa morale per l’Italia*. Intervento conclusivo, in: *Una speranza per l’Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad *Avvenire* del 02.12.2006, p. 204.

⁷ Per questo argomento confronta ORNAGHI L., *Farsi carico delle domande decisive per il futuro del paese*.

Prospettiva culturale, in: *Una speranza per l’Italia*. Il Diario di Verona, Supplemento ad *Avvenire* del 02.12.2006, p.83.

⁸ Cfr. *idem*.

Da quanto detto finora, risulta ancora evidente che proporre gli interrogativi su Dio, sull'interpretazione del mondo, sul significato e sul valore della vita, sulle norme dell'agire umano, significa mettere al centro della scuola il senso dell'educare dove l'alunno non è visto soltanto nel ruolo sociale di "studente", ma anche come portatore di domande di senso e di bisogni profondi.

Se la persona umana, nel momento delicato della sua crescita e del suo sviluppo, necessita di una speciale cura educativa, questa deve riguardare, come abbiamo già detto, tutta la persona, nelle molteplici dimensioni che la riguardano, anche in quella religiosa e spirituale. L'essere umano si sviluppa non solo dal punto di vista fisico-corporeo (abilità), ma anche e soprattutto in senso psicologico-spirituale (... "il cuore"). In questa seconda dimensione, rientrano non solo la maturazione cognitiva (conoscenze), ma anche quella identitaria, affettivo-relazionale e di interpretazione esistenziale. Il bambino prima, l'adolescente e il giovane poi, sono in formazione, cioè necessitano di essere aiutati a raggiungere i traguardi per le competenze, tra cui l'elaborazione della propria identità umana e spirituale (progetto esistenziale), la gestione della complessità della vita, delle emozioni e delle relazioni, l'interpretazione del mondo, della società, dei valori spirituali ed etici che lo circondano. Si potrebbe dire che l'uomo cresce proprio perché cerca una risposta alle sue domande di senso: perché esisto, chi sono, che senso ha la sofferenza, la morte, cosa faccio della mia vita, chi può aiutarmi, cosa mi aspetta nel futuro, come rendere il mondo più giusto, ecc..

La proposta educativa dell'IRC consiste, quindi, nell'offrire alle giovani generazioni, con modalità diversificate secondo la specifica fascia d'età, la caratteristica risposta cristiana-cattolica in relazione alla ricerca identitaria, alla vita relazionale, alle scelte valoriali, alla complessità del reale ed alle più radicali domande di senso, consentendo uno specchio di confronto rispetto al quale la persona può liberamente orientarsi e definirsi.

c) Punti critici e possibili contributi di svolta anche attraverso l'IRC

È evidente che l'IRC non è la panacea degli aspetti critici dell'educazione, com'è altrettanto evidente che svolge un'azione educativa insieme alle altre discipline, secondo il concetto scolastico di Comunità educante, più volte ribadito dal MPI.

Nel mondo giovanile, caratterizzato sempre da slanci di speranza e attività costruttiva, serpeggia, tuttavia, una disaffezione ai valori fondamentali, incarnandosi a volte in un nichilismo di fondo che è assenza di valori condivisi, dove si fa riferimento solo al proprio io, al proprio sentire del momento o, al limite, al sentire comune. L'IRC nella scuola potrebbe aiutare il giovane a coltivare la cultura del riferimento a valori comuni e più alti, a fare propria la cultura della condivisione e della solidarietà che si fonda sulla condivisione dei valori che accomunano le realtà che si fanno prossime le une alle altre, a ricercare quei valori capaci di realizzare la persona e contribuire alla costruzione stabile di un progetto di vita che vada oltre il momento fuggente del presente.

Un'altro punto critico è certamente la frammentarietà se questa non si supera con il risvolto educativo della comunione di sé con gli altri. L'uomo non è e non può essere un'isola, tuttavia la relazione se non diventa un "noi" non può fare il salto di qualità. Questo si verifica quando ciò che conta è il sentire individuale o al massimo il sentire della "maggioranza", facendo cadere il senso del cammino comune, dello stesso "bene comune", del progetto comune di società, prevalendo soprattutto la parcellizzazione dei progetti e la frammentarietà delle proposte, dove tutto è egualmente valido, non avendo riferimenti più alti di confronto e di validazione. Nel mondo giovanile questa situazione "culturale" si potrebbe manifestare come incapacità ad assumere unitariamente il proprio progetto di vita e, alla fine, la propria persona. La tendenza alla frammentazione delle esperienze più disparate, poste tutte allo stesso livello di importanza e di validità; pone il rischio educativo di considerare i vari livelli di personalità (corporeo, sensitivo, percettivo, sentimentale, spirituale, assoluto) come compartimenti stagno da soddisfare ciascuno con esperienze proprie e staccate le une dalle altre. L'IRC, in questo contesto, potrebbe aiutare a ritrovare il senso gratificante dell'unità della propria persona, dell'unità del proprio essere e della graduazione e gerarchizzazione delle esperienze e dei livelli della persona. Il senso del "totalmente Altro" che è la comprensione ragionevole dell'esistenza di Dio

aiuterebbe a considerare se stessi in senso unitario, a rapportarsi in maniera accogliente e comprensiva, a ricercare il senso gratificante ultimo della propria esistenza.

Si percepisce oggi, soprattutto a livello di nuove generazioni, una perdita di riferimenti simbolici, in quanto tanti segni presenti sul territorio e incarnati anche in molti beni artistici non vengono più riconosciuti. Tanti segni, soprattutto di carattere religioso, non sono più comprensibili e compresi dalle giovani generazioni. Ciò porta ad una assenza di indicatori di percorso, ad una segnaletica progettuale concreta e materiale, la cui grammatica non è più conosciuta. L'IRC potrebbe aiutare il giovane a riappropriarsi del significato dei segni presenti sul territorio, ad imparare nuovamente la logica e la grammatica di tanti segni religiosi, che hanno guidato il cammino di tante generazioni.

Infine, il dialogo interculturale risulterebbe fondato anche sul dialogo interreligioso; in una società multietnica non è sufficiente la conoscenza fenomenologia delle varie religioni, per poter stabilire un dialogo proficuo ed un cammino di integrazione seria, ma la conoscenza di una religione nei suoi aspetti concreti, nel suo incarnarsi nella cultura del popolo italiano e nella stessa cultura europea è la base necessaria di ogni dialogo a questo livello.

Gli "estremi confini della terra" spesso sono presenti dentro le mura della medesima scuola e anche della medesima aula e questo dato rappresenta una delle maggiori sfide ma anche delle maggiori risorse dell'impegno educativo della scuola di oggi. Per riprendere le parole dei Vescovi: «occorre impegnarsi perché scuola e università siano luoghi di piena umanizzazione aperta alla dimensione religiosa, sostenere i giovani perché vivano da protagonisti il delicato passaggio al mondo del lavoro».⁹

E' con questa consapevolezza che il Servizio Nazionale per l'IRC, in questi anni, ha impiegato tante risorse ed energie per la formazione professionale e spirituale degli IdR. Il dialogo e la collaborazione fra IRC e pastorale giovanile che, almeno a livello nazionale, hanno trovato diversi momenti di incontro, diventano sempre più opportuni e necessari, nella chiarezza delle distinte finalità e nella consapevolezza del patrimonio comune, non solo in vista e in funzione di grandi eventi ma anche nella quotidianità a livello e diocesano e parrocchiale.

E' con questo auspicio che auguro a tutti un buon convegno.

⁹ CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, Roma 2001, n. 51